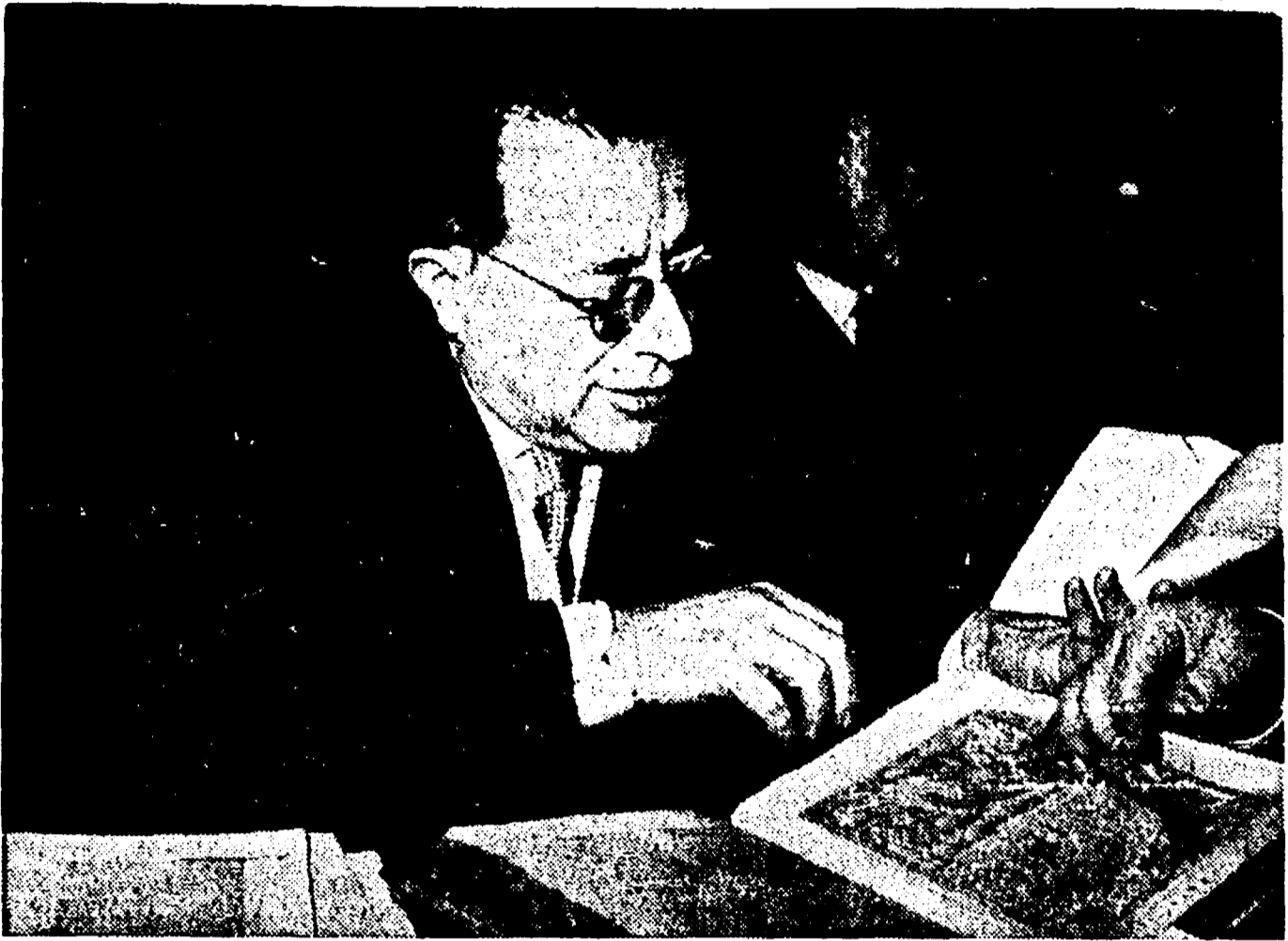


IL RAPPORTO DEL COMPAGNO LONGO AL VII CONGRESSO DEL P.C.I.

Per un largo fronte del lavoro dalle fabbriche ai campi!

Doni al Congresso



Togliatti esamina l'«Orlando Furioso» donato dalla Fed. azione di Ferrara



Il modello del trattore delle Reggiane in funzione sul tavolo della Presidenza



I delegati romani mentre recano i loro doni alla Presidenza

Prodotti della terra o delle fabbriche, opere di artisti o di contadini, ricordi di vecchi compagni o creazioni di pionieri, tutti questi doni che si vanno allineando sul tavolo della Presidenza o sullo sfondo del palco costituiscono essi stessi un aspetto dell'Italia nuova che sorge grazie alla lunga lotta dei comunisti. Per questo il Congresso accoglie ogni delegazione, operaie tessili o pastori sardi, commercianti o venditori ambulanti, operai di Reggio Emilia o contadini di Melusa con una tempesta di applausi e con lo scroscio festoso di tutte le bandiere, di tutti i drappi rossi.

E' come salutare l'Italia nuova, l'Italia del lavoro, l'Italia del Socialismo. Tutti questi doni messi assieme sono come tanti sogni di trent'anni o sono che adesso diventano realtà.

I pionieri. Nessuno può immaginare la commozione, l'entusiasmo e la gioia che si scatenano in una assemblea di comunisti quando fanno apparizione i bambini, i nostri bambini con le loro bandiere, con i loro capiti, con i loro simboli, con i loro giochi, con i loro occhi innocenti di fanciulli che hanno un avvenire.

Sul tardi pomeriggio, ieri, ne sono venuti quaranta, maschi e femmine, e tutti con le loro ditte, con gli appelli adornati di fiocchetti rossi, con le loro piccole ban-

CRONACHETTA DEL CONGRESSO

Il compagno Kouaci, segretario del Partito magherese dei lavoratori ha donato a Togliatti un grande e bellissimo servizio da scrittoio, un grande portaspigetto di argento e dei libri. Le opere di una fabbrica tessile hanno donato alla delegazione ungherese dei fasci di seta prodotti dalla loro fabbrica. Questo scambio di doni è anch'esso un simbolo di un mondo nuovo che sorge dalla lotta dei popoli. Il simbolo dell'amicizia e della fraternità tra le genti che insieme vogliono costruire la vita.

Il piccolo modello d'un trattore della guerra, un piccolo dono che proviene da ogni parte d'Italia. E' un dono destinato all'Italia, a questa Italia minacciata dallo spettro della guerra, un piccolo dono che costituisce una lezione terribile della vita per tutti i seminatori di morte. E' il modello del trattore R 60 costruito dagli operai delle Reggiane in lotta da dieci mesi per impedire la chiusura della loro fabbrica. Anche questo trattore è il simbolo dell'Italia nuova che sorge in piedi in silenzio. Sono gli oggetti adoperati da Gramsci nel carcere di Turi; e in un vecchio compagno, che fu in cella con lui, ha conservato per tanti anni come ricordo prezioso del-

(continuazione dalla 1. pagina)

Così le masse lavoratrici hanno resistito ai tentativi padronali di degradazione economica e di disprezzazione sociale. E' nel corso di questa lotta e come una necessità nata dalla lotta stessa, che gli operai e i lavoratori sotto la guida delle loro organizzazioni, hanno avvertito la necessità di dare più ampio respiro e maggiori prospettive alla loro azione di difesa di classe e di difesa nazionale.

E' stata riconosciuta la necessità di fare di questa lotta, non solo un'azione rivendicativa e sindacale, ma la base per un'ampia azione costruttiva per il rinnovamento economico e sociale del paese, questione affrontata dalla CGIL con il Piano del Lavoro.

Questo Piano indicava le soluzioni concrete, da porsi come obiettivi generali alle lotte particolari e immediate di carattere rivendicativo e sindacale. Il Piano, elaborato in successivo confronto da economisti, da tecnici, da rappresentanti operai, fu riconosciuto perfettamente fondato e attuabile.

Queste richieste, respinte e derise dai nostri governanti, agrari, oggi alla base delle lotte e delle

rivendicazioni dei lavoratori. Essi costituiscono la bandiera unitaria e nazionale attorno a cui, sono chiamati a combattere tutti gli strati popolari e tutti i patrioti italiani.

Anche la riforma dei contratti agrari fu posta concretamente con iniziative parlamentari e dalle lotte sindacali, ma ha trovato la resistenza non solo degli agrari e dei signori terrieri, ma anche quella degli organizzatori clericali e dei governanti democristiani.

Il problema della terra

Il problema della terra da strappare alla incuria dei padroni assenteisti, all'azione nefasta delle piadue e della mafia, alla furia distruggitrice degli elementi, fu posto concretamente da vasti movimenti unitari di contadini.

L'occupazione di terre incolte o parzialmente coltivate, iniziata in Calabria, divenne un movimento di massa, si diffuse in Sicilia e in Sardegna, toccò anche alcune regioni della Pianura Padana. Si iniziarono così, in vaste zone, per iniziativa di popolo, lavori di redevazione, terra, elaborati in successivi accordi, per dotare delle più elet-

Per questo non ci possiamo accontentare che i sindacati unitari, abbiano mantenuto nelle loro file soltanto gli organizzati che erano già unitari prima della scissione, ma bisogna ridurre a nulla la base organizzativa di ogni attività scissionista; bisogna tendere a questi attività anche i gruppi incerti, particolari, marginali della grande famiglia lavoratrice.

L'attività scissionista, anche se ridotta, si ripercuote infatti pericolosamente su l'efficienza pratica delle organizzazioni sindacali unitarie, e, particolarmente, sulla unità e compattezza della classe operaia nelle fabbriche e nei grandi complessi industriali.

Nelle elezioni per le Commissioni Interne, dai dati relativi a 292 aziende industriali piccole, medie e grandi, risulta che il rapporto tra i voti è stato del 24,7% per gli scissionisti e del 74,3% per gli unitari, mentre fu del 18,1 per cento per i primi e dell'80,9% per i secondi nelle elezioni sindacali del 1947. Quindi, pur considerando che nei voti unitari del 1947 vi era anche una piccola aliquota di voti romitiani, e che sui voti scissionisti per le C. I. pesano soprattutto i voti dei delegati, abbiamo pur tuttavia che nelle fabbriche, in generale, la situazione, in rapporto all'unità operaia, è restata, nell'insieme sostanzialmente ancora quella di prima, ma tende a peggiorare.

Il fenomeno è leggermente più marcato nelle grandi aziende; tra queste, più in quelle metallurgiche e tessili e meno in quelle chimiche, e in generale, meno nelle aziende di tipo artigianale, ogni settore industriale, almeno per quelle di cui abbiamo i dati.

Esamineremo ancora più particolarmente il significato di questi dati.

Qui ci basta averne rilevato il senso generale, il quale conferma quanto stiamo dicendo: il compagno Togliatti: le condizioni di lavoro e la situazione delle organizzazioni operaie, si fanno sempre più difficili, a mano a mano che ci avviciniamo al potere monopolistico, alle grandi officine.

Condizioni più difficili

Detto questo, rileviamo che il lavoro di demoralizzazione, di corruzione e di divisione svolto dagli scissionisti se non ha intaccato, sostanzialmente, la consistenza e la compattezza delle correnti unitarie, tanto meno ha impedito che si partecipi attivamente alle attività di organizzazione lesse, frutti notevoli e significativi della politica di unità svolta in-

menti conquiste civili — strade, cimiteri, fognature, scuole — località e paesi che non sono privi di un clima combattivo e costruttivo delle masse ovoidi ad alcune iniziative legislative governative, ma soprattutto ogni sorta di provocazioni, di arbitri e di violenze.

Tentativi di scissione

Di pari passo gli uomini del 18 aprile, impotenti a contenere e vincere la resistenza delle masse popolari, hanno condotto vari tentativi di scissione sindacale e di divisione del popolo.

Hanno cominciato i democristiani su injunzione degli americani seguiti poi da alcuni dirigenti sindacali repubblicani e sarragattiani.

Infine gli organizzatori sindacali romitiani, tanto per non fare politica di partito come essi pretendono, compiono nel campo sindacale, la stessa scissione complice di una politica politica.

Tutti costoro non sono riusciti, e in minima parte, a scalfire la compattezza e l'organizzazione sindacale unitaria dei lavoratori italiani.

Infatti, anche dopo i tentativi di scissione sindacale, la

pace, per la libertà democratiche, per la solidarietà popolare, per la cultura, per lo sport e lo svago femminile, permettono, oggi, di contrastare con una maggiore, seppure non ancora sufficiente efficacia, l'azione di divisione condotta tra le donne italiane dalle organizzazioni democristiane e clericali.

Pure in tutti i campi dell'attività sociale si è avuto un fiorire e uno sviluppo di iniziative popolari e unitarie; nel campo dell'assistenza, per merito dell'INCA, dell'UDI, del Comitato di Assistenza popolare, del Comitato di solidarietà democratica, della Lega dei Comuni Democratici, nel campo dello sport e della svago, per merito dell'UISP e delle ragazze della FGCI e dell'UDI; nel campo della cultura, per merito del Comitato per la difesa della scuola, del Comitato per il lavoro popolare, della FGCI ecc. ecc.

E' in questa atmosfera di uni-

cessantemente dal Partito e dai nostri militanti.

La Lega delle Cooperative è divenuta, in questo periodo, veramente una possente organizzazione nazionale della cooperazione, che si è arricchita, per la prima volta nella storia della cooperazione italiana, di enti economici nazionali, tendenti a dare alla cooperazione validi strumenti di azione e di manovra economica.

I minatori del Valdarno, gli operai della San Giorgio di Genova e dell'Iva di Savona, gli braccianti della Val Padana, gli operai delle Reggiane, della OTO della Spezia, della Navalmeccanica e della Bufala di Napoli, dell'Ilva di Bagnoli e dell'ex Ansaldo di Pozzuoli e di tutte le officine e i centri minacciati dalla smobilitazione industriale, hanno sempre avuto nella cooperazione il loro valido sostegno.

I Consigli di Gestione si sono temprati soprattutto nella lotta contro la smobilitazione delle industrie e i licenziamenti.

Ben 1.400 delegati erano presenti al III Congresso dei Consigli di Gestione, eletti o designati da quasi un milione di lavoratori dell'industria e in rappresentanza di 473 C. d. G. e di 140 comitati di iniziativa per la costituzione di altrettanti C. d. G.

I Consigli di Gestione hanno partecipato validamente alle lotte per le rivendicazioni sindacali, denunciando i profitti dei gruppi capitalisti dominanti, incorrendo, quindi, nell'opprobrio padronale, come alla Fiat, alla Pirelli e alla Ercole Marelli.

Con il lancio del Piano del Lavoro, il C. d. G. hanno trovato l'occasione di inserire in modo fermo la difesa e l'incremento della occupazione operaia, nella difesa e nello sviluppo della nostra economia.

I consigli di azienda, sono sorti soprattutto nelle fattorie condotte a mezzadria classica e come organi di lotta dei mezzadri e lavoratori dell'azienda, organizzati o no nei sindacati per controllare e condiregere la produzione gli allevamenti, le conciezioni, la trasformazione dei prodotti agricoli, la compravendita dei prodotti, il rinnovo del capitale di scorta (macchine) ecc. Oltre tremila ne sono stati costituiti, particolarmente in Toscana e in Emilia, e danno un valido aiuto alle lotte dei mezzadri.

Il Movimento dei Comitati per la terra, sorto dall'assemblea costitutiva della Costituente della Terra, si è sviluppato in questo biennio, come organo rappresentativo di tutte le masse popolari della campagna, come forma e strumento di lotta per l'alleanza tra lavoratori della terra, di ogni categoria e di ogni corrente politica e sindacale, tra tutti gli strati e ceti del villaggio.

L'Assemblea Nazionale dei Comitati per la Terra, tenuta nella primavera del 1949, cui parteciparono 1.500 delegati di oltre 1.100.000 contadini che avevano firmato apposite «mandate», ha espresso la volontà delle popolazioni della campagna italiana di lottare per la riforma agraria e per la pace.

Più vasti movimenti per la Rinascente Industriale, agraria, sociale di Inter e regioni sono sorti nel Meridione, in Sardegna, in regioni particolarmente depresse, la Maremma, ecc.

Particolarmente attivo è stato il movimento per la Rinascente del Mezzogiorno, che è riuscito a intercettare attivamente al problema meridionali vasti strati di popolazione e a legare, attorno a sue particolari iniziative, larghe forze democratiche e popolari.

I 17 mila firme raccolte contro la bomba atomica, le migliaia e migliaia di comitati per la pace, costituiti in questa occasione, sono una prova eloquente della vastità della mobilitazione popolare realizzata.

L'allargamento dell'organizzazione democratica femminile dell'U.D.I., la molteplicità e varietà delle sue iniziative popolari per

grande maggioranza dei lavoratori è rimasta organizzata nel sindacato unitario della C.G.I.L.

Infatti, nell'anno di maggiore sviluppo della C.G.I.L. nel 1947, la Confederazione contava oltre 6 milioni e mezzo di aderenti e le correnti scissioniste raccoglievano circa il 18% del loro suffragio, cioè oltre 1 milione e 250.000 voti. Ebbene l'anno scorso, tutti insieme i sindacati scissionisti organizzavano poco più della metà del loro seguaci del 1948, mentre la CGIL, mantenendo meglio, molto meglio, quasi intatta, l'efficienza delle sue correnti unitarie.

Gli scissionisti partiti per realizzare, dicevano, un «18 aprile» sindacale, per rovesciare addirittura i rapporti di forza esistenti tra le correnti sindacali, si trovavano così, praticamente, a tre anni di distanza dall'inizio della loro attività scissionista, al punto di prima.

Ma non al punto di prima sono le condizioni in cui si svolgono oggi le lotte sindacali e operative; proprio perché oggi esistono organizzazioni scissioniste, che esercitano un'azione attiva di demoralizzazione e di corruzione tra i lavoratori più timidi e più deboli.

Atmosfera di unità

Nella lotta per la difesa del licenziato, contro la smobilitazione delle industrie, per l'impostazione di organici piani di produzione, si è riusciti spesso a creare «comitati di solidarietà» e «comitati cittadini» che raccolgono l'adesione di tutti gli enti economici delle località, di rappresentanti di tutte le associazioni e anche di tutti i partiti.

Spesso, persino i rappresentanti della democrazia cristiana non hanno potuto star fuori da que-



Un'enorme mortadella offerta da Bologna

I salari dei lavoratori italiani sono tra i più bassi del mondo

Però, un conto particolare deve essere fatto per la disoccupazione bracciantile.

La media nazionale dell'occupazione bracciantile, risultante dai dati dell'ufficio centrale dei contributi unificati, è di 14 giornate lavorative, sulle 300 che dovrebbero fare abitualmente, in condizioni di piena occupazione, cioè, 3 giornate di disoccupazione, per ogni 2 di occupazione, 3 disoccupati per ogni 2 occupati, cioè, si hanno nelle campagne più disoccupati che occupati.

Solo in Lombardia e nelle Marche, braccianti occupati e disoccupati si bilanciano quasi; in tutte le altre regioni, prevalgono i disoccupati sugli occupati, e neppure in quelle del Mezzogiorno, dove il solo bracciante occupato per ogni 2 disoccupati.

Questa situazione di diffusa e permanente disoccupazione, grave dappertutto, gravissima nelle famiglie dei lavoratori e nei problemi spirituali e morali che si affacciano alla vita e cercano lavoro.

Ogni anno, per 250.000 italiani che toccano i 65 anni e dovrebbero entrare, perciò, in età di pensione, vi sono 700.000 giovani che toccano 18 anni e si presentano per sostituirli nel lavoro, senza contare i 2 milioni di disoccupati che aspettano.

Ma per occupare questi 700.000 giovani, ogni anno, non vi sono che i posti lasciati vacanti dai vecchi, e dai morti dell'annata, e nemmeno tutti, perché i padroni

tendono sempre più a comprimere la occupazione, aumentando lo sfruttamento.

E' facile immaginare che cosa significhi questa massa di disoccupati, giovani e adulti, della città e della campagna, non solo per le condizioni di vita delle famiglie dei lavoratori e per i problemi spirituali e morali che si pongono ai giovani, ma per le condizioni sociali, di lavoro e di salario che i padroni pretendono di imporre ai loro dipendenti, prendendoli per fame.

Salari bassissimi

Infatti i salari italiani sono tra i più bassi d'Europa e del mondo. I minimi salariali delle varie categorie industriali variano, secondo i dati in nostro possesso del maggio scorso, dalle 19.247 lire per gli alimentari — che è il più basso — alle 28.531 lire dei metalmeccanici, che è il più alto, delle grandi categorie, superato solo da quello degli elettricisti, che costituiscono perciò, solo una piccola parte della classe operaia italiana.

Ma il bisogno di una famiglia tipo (2 adulti e 3 figli) ascende, per il gennaio di quest'anno, secondo i dati delle stesse statistiche ufficiali, a 59.719 lire mensili, con quattromila lire circa di aumento, rispetto al maggio dell'anno scorso.

Nessuna categoria operaia, né con indennità e premi speciali, né con lavoro straordinario riesce, non dico a toccare, ma nemmeno

meno ad avvicinare simile livello di guadagno mensile.

Perciò non possiamo non appellarci alle competenti autorità, fatte dal compagno Di Vittorio a nome della C.G.I.L., con le quali si riconosce l'interdubbio «necessità di elevare il livello delle retribuzioni in tutta la misura possibile».

Si noti che il guadagno dei braccianti arriva alla media nazionale calcolata dalla Federazione di 900 lire giornaliere. Tenuto conto della media di giornate di lavoro fatto, questo guadagno giornaliero dà un guadagno medio mensile di circa 7.500 lire.

In alcune regioni del Meridione, per alcune categorie di braccianti, questo guadagno mensile si riduce anche a 3.000 lire o poco più. Spesso si pretende di far lavorare il bracciante anche sotto per il vitto.

E' in queste condizioni di miseria, di sfruttamento e di lavoro, che i nostri governanti pretendono opporsi, anche con la violenza della polizia, alle richieste dei lavoratori di più terra da lavorare, di maggior lavoro.

Non è vero che le terre non ci siano: ci sono quelle dei latifondisti, dei signori assenteisti, abbandonate al pascolo e agli sterpi che si possono utilmente risanare, lavorare e fecondare.

Non è vero che non ci siano maggiori possibilità di occupazione. Ci sono i lavori di bonifica, di (continua in p. 2, 1. colonna)